

Beatrice Venezi, giudice di "AmaSanremo"

SONO UN DIRETTORE D'ORCHESTRA MA RESTO UNA DONNA

«Sono orgogliosa di avere rotto la tradizione secondo la quale le donne dovrebbero dirigere soltanto in abiti maschili» • «Sono fiera della mia femminilità»



In giuria ad "AmaSanremo"



SU RAIUNO Roma. Da sinistra, Luca Barbarossa, 59 anni, Morgan, 47 anni, Amadeus, 58 anni, Beatrice Venezi, 30 anni, e Piero Pelù, 58 anni, ad "AmaSanremo", il programma di Raiuno che seleziona i giovani per il Festival di Sanremo: Amadeus è il conduttore e gli altri sono i quattro giudici.

di Riccardo Russino

L a mia carriera di direttore d'orchestra è stata in salita sin da quando studiavo al Conservatorio per un motivo preciso: sono una donna che ha intrapreso una carriera che, fino

a poco tempo fa, era solo maschile. Inoltre, sul palco rivendico la mia femminilità con abiti eleganti, trucco e capelli sciolti».

Beatrice Venezi, trenta anni, musicista, direttore dell'Orchestra della Toscana e dell'Orchestra Milano Classica, autrice del libro *Sorelle di Mozart* e una bellezza che non

«SONO BELLA E BRAVA» Firenze. Beatrice Venezi dirige l'orchestra durante un concerto al teatro Verdi di Firenze. «Sono una donna bella e di talento e, purtroppo, siamo ancora fermi allo stereotipo secondo cui una donna o è brava o è bella, ma tutte e due in-

passa inosservata, è uno dei quattro giudici di *AmaSanremo*, il programma con il quale Amadeus sta selezionando i giovani per il prossimo Festival di Sanremo. Nella giuria, oltre a lei, che arriva dal mondo della musica classica, ci sono i cantanti Piero Pelù, Morgan e Luca Barbarossa. Grazie ad *AmaSan-*

remo, Beatrice Venezi vede crescere la sua popolarità, alla quale tiene per calamitare interesse verso la musica classica: «Voglio farla uscire dalla campana di vetro in cui è chiusa in Italia», dice la Venezi. «Essere ad *AmaSanremo* è un grande onore, perché è un programma che dà visibilità a giovani cantanti ed è anche



«Rivendico il diritto di dirigere una orchestra con vestiti che valorizzano la mia bellezza»



sieme no, è troppo», dice la Venezia, che nel riquadro in alto a sinistra dirige al teatro Verdi di Firenze, mentre a destra è al termine di un concerto nel cortile del Maschio Angioino a Napoli. «Rivendico il diritto di dirigere una orchestra con abiti che valorizzano la mia femminilità. Rivendico la parità con i miei colleghi, a iniziare da quella salariale: sono sicura di guadagnare meno di direttori miei coetanei. Per me la carriera è sempre stata in salita, perché sono una donna che ha intrapreso una carriera che, fino a poco tempo fa, era solo maschile. Al Conservatorio le opportunità di lavorare con orchestre importanti erano state offerte ai miei compagni di studio ma non a me».

una opportunità per portare avanti il mio obiettivo. Ma so che nel mio ambiente sarò criticata».

Perché dice questo?

«Perché è un ambiente chiuso e autoreferenziale, questo mescolarsi con la musica leggera è visto male. Un conto è dirigere un concerto di

Andrea Bocelli, come ho fatto l'anno scorso, un altro è partecipare ad *AmaSanremo*. Le critiche non mi spaventano, ci sono abituata. C'è anche chi mi vuole ostacolare».

Chi?

«Diciamo che vi sono alcuni che non vedono di buon occhio chi, co-

me me, cerca di rompere certi schemi. Per questo fanno di tutto per mettermi contro i direttori di alcuni teatri. Sono convinta che questo accade solo perché sono una donna. È brutto, mi disgusta: si dovrebbe tutti insieme pensare a costruire qualcosa di positivo per il bene della musica. Ma ci ho fatto il callo. Era così

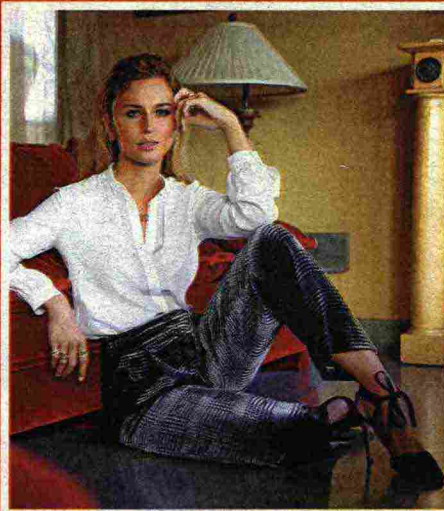
anche al Conservatorio a Milano».

Perché?

«Perché le opportunità di lavorare con orchestre importanti erano offerte ai miei compagni di studio ma non a me. Io quelle opportunità me le sono dovute conquistate».

continua a pag. 30

«Voglio la parità con gli uomini»



cui una donna non si deve conformare alle aspettative di un mondo maschile per svolgere quello che storicamente è stato un ruolo maschile. Mi capirono».

Si fa chiamare direttrice?

«No, direttore. Credo che la battaglia sulle parole, sindaco o sindaca, prefetto o prefetta, sia poco utile. Quello che conta è la professionalità: sapere o non sapere fare qualcosa. Dobbiamo ottenere la parità, a iniziare da quella salariale».

È pagata meno di colleghi della sua età e del suo valore?

«Sono abbastanza sicura di sì e mi dà fastidio, perché facciamo lo stesso lavoro. Mi colpisce un'altra differenza rispetto ai miei colleghi: nei contesti accademici, sono chiamati "maestro" o con altri termini altisonanti e danno loro del "lei", mentre io sono Beatrice e mi danno del "tu". Voglio credere che sia perché ispiro simpatia ma non ne sono così certa».

Mi ha detto che vuole aumentare la sua popolarità per fare appassionare il pubblico alla musica classica. Questo, però, si può chiamare anche egocentrismo...

«Le sale da concerto sono vuote e credo che faccia bene a tutti riempirle. Nel mondo della musica classica, al posto di essere snob, tutti si dovrebbero impegnare come faccio io».

Per chiudere: è fidanzata?

«Sì, da due anni, con un argentino che vive a Lugano, in Svizzera, e che non fa parte del mondo della musica. Quando ci siamo conosciuti vivevo a Milano, poi mi sono trasferita a Lugano da lui».

Ma come? Dopo tutti i discorsi che mi ha fatto, si è trasferita lei da lui?

«L'ho fatto per un motivo preciso: fino a prima del Coronavirus, viaggiavo molto per lavoro, ho diretto un po' in tutto il mondo. Io ero poco a casa, lui lavora a Lugano e non avrebbe avuto senso che si trasferisse lui a Milano. È stato solo buon senso».

Riccardo Russino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON BOCELLI Los Angeles (Stati Uniti). Il direttore d'orchestra Beatrice Venzi con il tenore Andrea Bocelli, 62 anni, per il quale ha diretto l'orchestra durante la sua esibizione al Seminole Hard Rock Hotel di Los Angeles.

«SONO UN DIRETTORE» Roma. Beatrice Venzi vuole essere chiamata direttore d'orchestra e non direttrice: «L'importante è la parità, non le parole», dice.

continua da pag. 29

stare da sola. Nulla mi è stato reso facile, ho conquistato tutto quello che ottenuto. Ho pubblicato un libro: la mia esperienza mi ha dato lo spunto per scrivere *Sorelle di Mozart*, nel quale racconto la vita di grandissime musiciste cui, nella storia, sono state tarpate le ali. Però sono comunque riuscite a dare importanti contributi. Donne come Nannerl Mozart, la sorella di Wolfgang Amadeus, o Clara Schumann, moglie di Robert».

Come si è avvicinata alla musica?

«Un compagno di scuola delle elementari prendeva lezioni di piano: chiesi ai miei genitori di potere andare con lui. Fu una folgorazione. Poi, alle medie, ho iniziato a studiare pianoforte in Conservatorio, prima a Lucca e poi a Siena. La mia giornata era così: mattina a scuola, pomeriggio esercizi al pianoforte a casa per cinque o sei ore, due volte alla settimana lezione in Conservatorio. Poi facevo i compiti e quindi la giornata era finita».

Le pesava?

«All'epoca sì. Non ho avuto una adolescenza normale, questo è fuori di dubbio. Per me c'era quasi solo lo studio del pianoforte, tutti i

giorni, sabato e domenica compresi. Non potevo fermarmi mai. Però, poi, le soddisfazioni sono arrivate in fretta: dopo la maturità, al posto di fare il classico viaggio con gli amici, andai a lavorare con una orchestra in Germania. Al direttore dell'orchestra avevo parlato del mio desiderio di seguire la sua carriera e, così, mi concesse l'opportunità di dirigere una prova generale prima di un concerto: fu elettrizzante. Quando terminai mi disse: "Ok, lo puoi fare". Un grande incoraggiamento. Iniziasti a studiare direzione d'orchestra, prima a Firenze e poi a Siena».

«Non ho avuto una adolescenza normale: studiavo dalla mattina alla sera»

Quando ha diretto per la prima volta?

«Nel 2012, quando avevo ventidue anni, a Lucca, la mia città: un concerto con musiche di Beethoven. Indossavo abiti femminili, mi pareva l'abbigliamento più adatto per me. Poi ho sostenuto l'esame per entrare al Conservatorio di Milano: il primo anno sono stata bocciata; il secondo sono passata. L'ambiente era molto rigido e mi sono dovuta adeguare a dirigere in abiti maschili. Ma non era

solo una questione di abbigliamento: come le ho detto, le opportunità migliori erano per i miei compagni di studio perché erano maschi. Terminato il Conservatorio, per dirigere ho ripreso a vestirmi come preferivo e più mi dicevano che non avrei potuto rivendicare la mia femminilità sul podio più indossavo abiti femminili. Ho voluto rompere uno stereotipo».

Quale?

«Mi trovo attrazione e brava, sì, una donna bella e di talento, e, purtroppo, siamo ancora fermi allo stereotipo secondo cui una donna o è brava o è bella, ma tutte e due le qualità insieme no, è troppo. Pare ancora che una donna, per ricoprire ruoli importanti, artistici e intellettuali, si debba curare poco della propria estetica. Perché? Rivendico il diritto di dirigere una orchestra con abiti che valorizzano la mia femminilità».

Le hanno mai chiesto esplicitamente di vestirsi da uomo prima di un concerto?

«Una volta, in Giappone. Spiegai il motivo per cui era importante che indossassi abiti femminili: un messaggio di innovazione per